

Del Turco: c'è qualcosa di strano «Grato a Berlusconi, il Pd è stato vigliacco»

L'ex governatore contro Veltroni e Bersani. Il processo? Un sollievo. Cazzola: il grande accusatore mi sembra azzoppato. Paolucci (Pd): Angelini inaffidabile

Costantini: ora si trovino i soldi Venturoni: ho sempre sostenuto che il gruppo aveva forti criticità

PESCARA. Ottaviano Del Turco non vuole parlare dell'arresto del suo grande accusatore Vincenzo Angelini. «Non commento mai gli arresti», spiega l'ex governatore della Regione Abruzzo, «dico solo che c'è qualcosa di strano che, dopo 24 mesi, un uomo che ha messo in crisi tutta una giunta e che ha fatto arrestare delle persone sia in queste condizioni».

«Certo», aggiunge Del Turco, «io mi sono fatto 40 giorni di isolamento in carcere a Sulmona, lui è nella sua bella villa di Chieti».

Chi non lesina sui commenti è il segretario regionale del Partito democratico Silvio Paolucci, che da tempo sollecita i magistrati ad occuparsi di Angelini, notando la sproporzione di trattamento tra il corruttore reo confesso e i presunti corrotti. Paolucci è anche uno dei pochi del suo partito ad aver commentato puntualmente le fasi dell'inchiesta sulle tangenti della sanità abruzzese portata avanti dalla procura di Pescara, non risparmiando critiche all'operato dei magistrati (sulla reticenza del Pd nazionale torna invece oggi Del Turco nell'intervista a "Diva e Donna" di cui pubblichiamo alcuni estratti nel box in basso).

«Da mesi ormai», ricorda il segretario Paolucci, «ci chiedevamo perché l'imprenditore che ha affamato 1.500 famiglie, costretto centinaia di pazienti a un pellegrinaggio fra cliniche e ospedali, distratto fondi dalle società fosse ancora a piede libero. Per questo apprezziamo l'intervento della magistratura. Abbiamo sempre affermato» sottolinea ancora il segretario del Pd abruzzese «che Angelini ha cambiato le sorti politiche dell'Abruzzo ma non era affidabile né credibile. La nostra azione di denuncia quotidiana si è rivelata fondata, oggi finalmente ci si avvicina di più alla verità».

La notizia dell'arresto dell'imprenditore della sanità privata è arrivata nel pomeriggio di ieri all'Aquila in piena seduta di consiglio regionale all'Emiciclo.

«La reazione non è stata di sorpresa», racconta il capogruppo dell'Italia dei Valori Carlo Costantini, l'arresto infatti «è una evoluzione prevedibile della vicenda. Il fatto che la procedura fallimentare messa in piedi dal tribunale di Chieti potesse portare a questo sviluppo rientrava nel novero delle cose possibili. E d'altra parte se anche facciamo riferimento alla deposizione resa da Angelini nell'altro processo di Pescara, beh se dici che hai pagato delle tangenti, da qualche parte i soldi deve averli presi». La discussione tra i consiglieri, dice ancora Costantini, si è piuttosto concentrata sui riflessi dell'arresto ordinato dalla Procura di Chieti rispetto all'inchiesta di Pescara e al peso che Angelini può ora avere come accusatore in quel processo.

«Adesso», aggiunge Costantini, «auspico che la magistratura faccia fino in fondo il proprio dovere e che nel limite del possibile restituisca alla collettività abruzzese i soldi sottratti».

E' invece la telefonata del Centro a dare la notizia dell'arresto di Angelini al deputato del Pdl Giuliano Cazzola. L'ex sindacalista, grande esperto di sistemi pensionistici, è stato uno dei primi difensori di Del Turco, rispetto al quale ha sempre professato una granitica certezza innocentista, basata su un'antica conoscenza, sulla comune militanza nel Partito socialista, ma anche sulla lettura delle carte. L'ultimo intervento di Cazzola a gennaio, quando il Centro diede conto del rapporto di 84 pagine dei Nas dei carabinieri di Pescara sulle attività finanziarie di Angelini, nel quale si chiedeva a conclusione proprio

l'arresto dell'imprenditore.

«Credo», dice ora Cazzola, che paragonò l'arresto di Del Turco il 14 luglio 2008 al caso Tortora, «che questi sono tutti eventi che dimostrano come a Ottaviano Del Turco è stato fatto un torto, e sono sicuro che presto gli verrà resa giustizia. Mi rendo conto che le due cose non sono necessariamente collegate, ma indubbiamente la figura dell'accusatore esce molto ammaccata da questo arresto».

Un osservatore molto attento alla vicenda è sicuramente l'assessore regionale alla Sanità Lanfranco Venturoni, che da mesi sta affrontando la vicenda sconcertante del gruppo Villa Pini, i cui dipendenti sono da oltre 390 giorni senza stipendio.

«Sugli aspetti penali non entro nel merito, non mi interessano e non è compito mio farlo», dice Venturoni. «Dal punto di vista sanitario ho sostenuto che le attività del gruppo avevano grosse criticità nell'appropriatezza della prestazioni e la politica e l'indirizzo che stiamo seguendo è di riportare l'attività a quello che è utile e appropriato per la Regione Abruzzo, salvaguardando parte della occupazione, intesa come professionalità che servono».

L'assessore ricorda poi che risultano fallite le attività del gruppo a Chieti e che si attende la decisione del tribunale sulle altre cliniche del gruppo. «Esamineremo il problema più approfonditamente appena avremo notizie più precise», conclude Venturoni.

«Grato a Berlusconi, il Pd è stato vigliacco»

L'ex governatore contro Veltroni e Bersani. Il processo? Un sollievo

«Dov'è la valanga di prove? Ora c'è una valanga di dubbi»

PESCARA. «La virtù che prevale del Pd è la viltà», così l'ex Presidente della regione Abruzzo in un'intervista a "Diva e donna", oggi in edicola, alla vigilia della udienza preliminare che si terrà al Tribunale di Pescara il 12 maggio, in conseguenza della inchiesta sulla sanità che nel 2008 gli è costata il carcere. «E' un sollievo per me», dice Del Turco. «Finalmente ci sarà un giudice terzo che potrà esaminare col distacco necessario ciò che è avvenuto. In me prevale la felicità per il fatto che quella che sembrava una valanga di prove è diventata una valanga di dubbi e per il fatto che si può anche sperare di veder riconosciuta la ragione in un Paese civile». Rievocando il periodo più brutto della sua detenzione, Del Turco, che dice di volere per sé l'assoluzione "perché il fatto non sussiste", fa un bilancio di chi, come il Pd di cui è stato uno dei fondatori, non gli è stato vicino ai tempi di Veltroni. «In quel partito prevale la viltà», dice. E non sembra andare meglio neppure con Bersani. «Lui sa solo ripetere il tormentone: "Lasciamo lavorare i giudici". Anch'io dico che bisogna far lavorare i giudici ma quando le loro decisioni mettono in discussione cose importanti anche per te, lasciarli lavorare sfiora la complicità», dice. Quanto agli amici Del Turco svela: «Berlusconi, il presidente del Consiglio, tre ore dopo il mio arresto sentì di dover dire: "Non ci credo, lo conosco Ottaviano. Per me l'accusa è un teorema". Per quelle parole in quel momento duro, la mia riconoscenza sarà eterna». Alla domanda se condivide da abruzzese la decisione di non conferire la cittadinanza onoraria a Bertolaso risponde: «Ho dimenticato il nome del sindaco dell'Aquila. Pensavo si chiamasse Cialente e invece si chiama Tafazzi».